

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Aprirsi al flusso

Marina: Partiamo dal discorso dell'amore e del non-amore per farvi comprendere come la vostra mente non possa staccarsi dalla dualità di amore e non-amore e quindi la ripropone continuamente e voi soggiacete a questa dualità, non potendo dichiarare che amore e non-amore *non sono*, e perciò voi potete soltanto accettare che amore e non-amore si sintetizzino in qualcosa che va al di là dell'uno e dell'altro. Con voi perciò è arduo parlare di quel che non è duale, di quel che non è contrapposto, di quel che nella vostra mente non è sinteticamente riconducibile all'uno e dirvi che amore e non-amore non sono. Ed invece l'unica realtà è l'amore senza etichette e senza distinzioni: un amore incondizionato, senza connotati e senza alcuna denominazione. E di fronte all'amore senza connotati e senza denominazioni si può solo dire che niente si può dire.

Quando ci si rivolge all'umano dicendo che amore e non-amore si rifondono insieme in ciò che sta al di là dell'uno e dell'altro, egli pensa che sia l'Eterno o l'Assoluto o l'Incondizionato, ed invece questo essere al di là di ciò che voi categorizzate come amore e non-amore è la prosecuzione dell'eterno via vai di ciò che scorre. Non è l'Assoluto nella sua più totale insondabilità, ma è ciò che scorre e che non può essere denominato, altrimenti lo fermate, lo bloccate, cioè impedito lo scorrere. E quindi il *ciò che è* non è raffigurabile in ciò che si presenta e che si presenterà davanti agli occhi, ma è il continuo scorrere che è inarrestabile e immutabile e, benché possa scorrere in diversi modi, però quello scorrere è eterno quanto lo è l'Assoluto senza tempo, anche se il "*ciò che è*" è il relativo, visto sotto gli occhi di chi ha superato la dualità, e quindi non è raffigurabile come senza tempo. Però qui si può utilizzare la parola "eterno" perché lo scorrere appartiene all'Assoluto, ed è l'immobilità, mentre, se visto con gli occhi del relativo, è un continuare a scorrere.

Quando l'uomo supera ogni etichetta, davanti ai suoi occhi si presenta soltanto lo scorrere, ed è uno scorrere che non porta segni, cioè non porta sottigliezze di distinzione, ma è soltanto la forza che proviene dall'Assoluto e che fa sì che il relativo si presenti all'umano nel suo continuo mutare, senza che niente lo segni, neppure il dolore o la gioia, neppure il buono o il cattivo, neppure l'adesso o l'allora. Sempre scorre, e perciò l'attimo presente dove va? Non c'è più l'attimo presente, perché lo scorrere è soltanto lasciare che ogni prospettiva muoia, e quindi arriverà il momento in cui anche lo scorrere non sarà più, perché a quel punto si percepirà soltanto che *tutto è*.

Ma finché voi avrete anche un solo frammento di mente, sia pure quieta, coglierete lo scorrere come sempre più scorrere e sempre meno collocabile come alternarsi degli opposti, ma sempre e soltanto scorrere, senza più un opposto e l'altro opposto. A quel punto non è più necessario definire gli opposti, e neppure lasciare andare, perché lo scorrere è adagiarsi su ciò che si presenta e non definire più se faccia parte di un polo o dell'altro polo. E' soltanto *ciò che è*, la pura essenza del *ciò che è*. E non occorre più dire che questo è buono, ma che poi diventerà cattivo e poi ridiventerà buono, o che questo è dolore, poi diventerà gioia, poi ridiventerà dolore. Non serve più, poiché ci si percepirà soltanto come l'onda dentro il fiume che scorre, quell'onda che viene buttata da una parte e dall'altra senza interrogarsi su quale sponda e senza identificare l'una o l'altra sponda, cullandosi nel fiume che scorre ed essendo essa stessa, nella sua essenza, soltanto scorrere. Poi, al morire della vostra mente, lo scorrere cessa perché allora *tutto è*.

Colui che per voi è il saggio vede lo scorrere, ma per lui è soltanto *tutto è*; lui vede lo scorrere e si adagia sullo scorrere perché sa che ogni momento dell'onda è sempre *essere*, indistintamente *essere*, e perciò si lascia portare perché sa che ogni sommovimento dell'onda non è che *essere*, non è che *niente*, non è che *tutto*, non è che *assenza*. E perciò la vita è scorrere e voi sarete puro scorrere quando la vostra mente non riuscirà più a definire l'uno e l'altro polo, oppure a definire se quella è la vita, o se quell'essere siete voi. A quel punto ogni definizione finisce e si apre soltanto il mistero, che non è l'inconoscibile, ma è l'insondabilità dell'onda che, nell'adagiarsi sullo scorrere, non si colloca né verso una sponda, né verso l'altra sponda e non sa più dove è, ma è, e basta. L'insondabilità dello scorrere è puro scorrere, o pura essenza dell'*essere*, visto ancora con gli occhi del relativo ma privo di quasi tutti

gli orpelli che limitano la visione da parte di chi sta nel relativo. Ed allora quell'onda - che siete tutti voi - che va e che si infrange addosso ad una sponda e che viene rimbalzata poi sull'altra sponda non è niente: essa è solo puro scorrere fino a quando anche il percepire lo scorrere si dileguerà e apparirà il nulla, cioè la totalità dell'assenza. Lì l'amore cessa di essere quell'alternanza che voi tutti provate, e che in certi momenti non sopportate più perché avete provato tutta la sofferenza che deriva dall'alternarsi di amore e di non-amore che incomincia a diminuire e poi si attenua quando in voi cadono le definizioni. Ed allora sapete dire soltanto che siete puro flusso che talvolta si incaglia in mezzo al fiume o su una sponda oppure su un'altra sponda. Però, al mollare della presa, subito ricomincia lo scorrere ed a quel punto non avete più bisogno di definire alcunché, poiché in quello scorrere la vostra mente via, via si quietava, rinunciando ancora di più a definire puntualmente tutto. Voi spesso dite di giocare coi giudizi, con le accuse o con le definizioni, ma, in realtà, dietro il gioco c'è spesso la pervicacia della vostra mente che non riesce a non definire.

E' importante per voi diventare consapevoli di ciò che fate e prestare attenzione ai vostri limiti, però noi vi stiamo portando oltre questo, e vi suggeriamo di smetterla di guardare soltanto ai limiti e di andate oltre tutti i limiti; perciò guardateli pure, ma smettetela di guardare solo i limiti e guardate invece al di là dei limiti, cioè guardate all'essenza che è il fluire, e finitela di volere a tutti i costi classificare, giudicare e parlare degli altri. Gli altri spesso sono soltanto fluire, mentre voi li legate e li costruite. Però questo è solo il passaggio dall'amore al non-amore, o dal non-amore all'amore, mentre ciò di cui parliamo va oltre e si radica nella quiete della vostra mente, ma anche in un'abitudine diversa, che fa sì che, quando parlate degli altri, subito vi accorgete che state contaminando il flusso. Quindi fin da ora, parlando degli altri e sottolineando una loro carenza, ponetevi il dubbio e capirete che state contaminando il flusso e rafforzando la dualità della vostra mente, inchiodandovi lì. La vostra mente potrà indietreggiare non continuando più a classificare gli altri, a classificare ciò che vi accade, a classificare voi nell'accadere, ed allora il flusso diventerà soltanto flusso, e non flusso che va da una sponda all'altra. Perciò, ancorandovi sempre meno a ciò che gli altri dicono di voi, pur prestandovi attenzione, ed anche a ciò che voi dite di voi stessi, pur prestandovi attenzione, il flusso verrà rispettato e voi non vi inchiederete dentro la dualità della vostra mente.

Ma siccome per voi è ancora necessario classificare, allora classificate pure, ma sottolineate ogni volta che classificate, perché in quel momento state intorbidendo l'acqua del flusso e state anche arrestandolo; questo però non sottolineatelo per giudicarvi ma perché la vostra mente deve diventare vigile sulla ripetitiva pratica così ostacolante il flusso. Sottolineatelo e, ogniqualvolta vi viene da dire che l'altro non ha agito bene, arrestatevi, osservate ciò che dite e poi sorridete, poiché nel sorridere il flusso si riapre. Quando invece vi attorcigliate su ciò che dice la vostra mente, allora vi inchiodate lì ed il flusso viene sporcato nella sua limpidezza o viene arrestato, e non è più flusso. Perciò coltivate un'abitudine diversa, sottolineando ogni volta che voi giudicate qualcosa, che sia un evento, gli altri o voi stessi, ed in quel momento ricordatevi che avete arrestato il flusso. Naturalmente il flusso continuerà ad esistere ugualmente, ma lo avrete arrestato per voi ed avrete chiuso ulteriormente la vostra mente dentro se stessa, dentro i propri attaccamenti, dentro le proprie identificazioni e dentro le proprie categorie concettuali. Più voi sorriderete sui giudizi della vostra mente, più il flusso ritornerà per voi flusso, ed allora voi potrete diventare come goccia che, rimbalzata di qua e di là, non si chiede perché, ma lascia che accada.

Soggetto: Flusso che va, ovverosia abolizione di ogni radice. Nel momento in cui il flusso va, ogni radice viene tolta e quindi, nel perdurare delle radici, non c'è aderenza al flusso. Il flusso in ogni caso vi conduce, però voi vi aprite o vi chiudete al flusso a seconda di quante radici vengono estirpate, e la prima radice da estirpare è il ritenervi esseri che continuamente migliorano risolvendo i propri problemi, non accorgendovi che la vostra definizione di problema è qualcosa che non esiste nella realtà. Il problema esiste solo per voi, perché vi rapportate a voi stessi come esseri che devono passare attraverso i propri limiti e attraverso esperienze nuove per diventare nuovi. Invece la definizione di flusso è proprio il vostro rinunciare a vedervi come esseri che continuamente si modificano usando tutti i mezzi a loro disposizione per fare nuove esperienze attraverso le quali maturare. Ricordate che ogni vostro emettere giudizi è mortifero, è propagatore di tristezza per voi e per gli altri e vi riporta sempre

al solito punto, ancorandovi e facendovi rinunciare a scoprire la bellezza del flusso. Per voi il flusso rappresenta la possibilità di abbassare le vostre pretese, mentre col giudizio vi anchilosate e provocate in voi la ripetizione; perciò riducete o lasciate morire il vostro giudizio, e poi sorridete su ogni vostro giudizio, pensando a quanto spesso vi rode dentro ciò che dite degli altri o ciò che soppesate di ciò che gli altri dicono di voi e di ciò che vi accade. Se sorridete sul vostro giudizio, vi aprite ad altro.

Togliere ogni radice significa sprofondare in un abisso che all'inizio sconcerta. Infatti, se è pur vero che quando si impoverisce il giudizio si sperimenta la bellezza del flusso, è vero anche che si avranno meno indicatori di direzione. I vostri indicatori di direzione sono proprio i giudizi, che, se muoiono o si attenuano, vi faranno sentire senza strada, senza elementi di paragone e senza confronti, perciò confusi. Anche se la prima sensazione che si prova è di leggerezza, contemporaneamente, col diminuire del giudizio, si avrà sempre meno spazio per chiedersi dove si è e dove si sta andando poiché, in assenza di giudizio, non si saprà più su che cosa basarsi per formarsi un'opinione su di sé o per stabilire che la propria strada è proprio quella che si sta percorrendo, e non un'altra. E qui allora domandatevi: ma voi cercate una strada, oppure la morte di tutte le strade? Essere nel flusso significa rinunciare ad avere una strada, perché muore ogni pretesa di voler andare da qualche parte, e si aderisce a ciò che viene consegnato, momento dopo momento, dal mistero dell'accadere. Tuttavia il mistero dell'accadere vi si presenta in modo tale da sconvolgere ogni vostra previsione e da mettere in scacco ogni vostra pretesa di dirigersi da una qualunque parte, riconsegnandovi ad un'altra serie di giudizi che sorgono in voi dal non avere più una strada; questo però prima di aver aderito al Tutto o al Niente o all'Essenza.

Essere nel flusso significa perciò la morte di ogni giudizio o comunque la sua attenuazione e l'accettare di essere disorientati, perché il disorientamento può ricondurre ad una questione che voi spesso eludete: la vostra pretesa di stabilire le tappe e le misure della vostra maturazione. Invece, per arrivare dove muoiono tutte le pretese dell'*io*, è necessario per l'umano perdere ogni punto di riferimento, ed anche il sorridere sui propri giudizi può aprire a questo disorientamento. Nel disorientamento, la sua mente protesterà ancora e quell'uomo si domanderà dove stia andando e perché non stia capendo più nulla, dato che, col morire del giudizio, non potrà più dire cosa lui è e cosa stia diventando. A quel punto gli resta solo da dire: non lo so. Se quell'individuo accetterà di restare nello sbalottamento, non sapendo dove stia andando - però con la consapevolezza di ciò che gli accade - allora qualcosa morirà del suo *io*, che è la vostra umana speranza di arrivare pur se non sapete dove. Soltanto al morire anche di questa umana speranza di arrivare si potrà allora sperimentare di essere già flusso.

Però voi, altro che porre fine alla speranza! E' proprio la speranza che accende tutti voi e che vi porta qui davanti a noi, poiché è essa stessa il vostro motore al cambiamento. Ma, nel far tacere i giudizi, la speranza naufraga e per voi appare il flusso che non vi conduce, che non vi porta e che non vi lega a niente; lì nel flusso c'è l'essenza, per cui non occorre andare da nessun'altra parte e non c'è niente più da scoprire se non il flusso. Una volta sperimentato il flusso, muore tutto il resto, e allora l'Assoluto, il relativo, aiutare o non aiutare, che importanza avranno più per voi? Nel consegnarsi al flusso si fa l'esperienza del non-giudizio, dentro cui cadono le illusioni e le speranze di giungere ad una qualche meta e nell'essere flusso, la più indicibile esperienza che un uomo possa fare è quella del proprio annientamento nel flusso. Ed allora ben vengano gli sforzi che potrete fare per sorridere sul giudizio, ma ricordandovi che più sottolineate lo sforzo e meno vi consegnate al non-giudizio; invece, più sottolineate la naturalità del sorridere, perché qualcosa urge, vi spinge e vi porta a farlo, e meno darete fiato all'*io* che si può manifestare proprio nel perseguire quello sforzo. Per voi uno sforzo è ancora necessario, ma sottolineando lo sforzo l'*io* riaffiora, mentre, sottolineando la naturalità e non pretendendo oltre quel che potrete fare, pur sforzandovi, allora il flusso potrà affiorare, poiché voi vi starete aprendo al flusso.